

# Disastro in Urss Occorre un codice internazionale di comportamento

Ad una settimana dall'incidente di Chernobyl gli interrogativi sembrano destinati a crescere, non a diminuire. Il black-out di informazioni da parte sovietica non riguarda infatti solo l'episodio specifico, ma scelte (o non scelte) di ben più larga portata. Oltre ai quattro reattori RbmK da 1000 mw ubicati a Chernobyl, impianti per ulteriori 13.000 mw equipaggiati con questo tipo di reattore sono attualmente in esercizio nell'Unione Sovietica. Ed altri 12.000 mw risultano in costruzione. Per di più il calore resi-

A fronte di questo quadro tutti noi, sia favorevoli sia contrari all'energia nucleare, dovremmo oggi autocriticamente riconoscere l'errore comune di avere provincializzato il confronto, focalizzato sulle prestazioni dei reattori di concezione americana, rimuovendo di conseguenza l'esistenza di altre soluzioni tecnologiche, di altri problemi. E concordare su una esigenza inderogabile: non è ammissibile che non si sappia cosa le autorità sovietiche abbiano in animo di fare a proposito delle altre centrali RbmK. Quando sette anni fa si verificò l'incidente di Three Mile Island, che pure non provocò vittime e fu contenuto entro l'impianto, le autorità statunitensi imposero l'arresto degli impianti dello stesso tipo, cioè equipaggiati con reattore Babcock & Wilcox, finché non fosse completata l'indagine e non venissero attuate tutte le modifiche ritenute necessarie sulla base delle risultanze dell'indagine stessa. Se il silenzio perdura, i paesi europei, autonomamente o attraverso la Comunità, non possono non chiedere formalmente al governo sovietico di impegnarsi in tal senso. Quando una linea radioattiva va a passeggio per l'Europa, non è più

ammissibile chiamare in causa categorie quali la sovranità nazionale. E la sinistra europea deve assumere una funzione, questa si presuppone, in tal senso. Ma non è tutto. Sarebbe opportuno un passo altrettanto formale, ad esempio attraverso l'aea, l'agenzia dell'Onu per l'Energia nucleare, cui l'Urss partecipa, al fine di avere al più presto tutte le informazioni già disponibili sull'incidente. Inoltre dagli scarni comunicati ufficiali sappiamo che una commissione è già all'opera: la sua relazione finale deve essere pubblicata, come è avvenuto con il rapporto della commissione Kerney, dopo Three Mile Island. Le informazioni sui problemi posti dalle centrali nucleari devono avere larga circolazione, se si vuole evitare il ripetersi di incidenti e esercitare realmente, non a parole, un controllo sociale sulle tecnologie. Si tratta insomma di ribadire ed attuare un principio irrinunciabile, che va esteso a tutti gli altri impianti a rischio potenziale rilevante, su cui scarse sono l'attenzione e la vigilanza dei cittadini e delle stesse istituzioni. Coerentemente con tale assunto, è opportuno che la stessa aea prenda l'iniziativa di definire un

codice di comportamento per quanto concerne le notizie relative al funzionamento delle centrali nucleari, con criteri standardizzati per la trasmissione obbligatoria ad una banca dati Iaea di una lista di informazioni relative al funzionamento di ciascun impianto preventivamente concordata fra tutti i paesi membri. Ultimo, ma non minore obbiettivo, la definizione di standard di sicurezza universalmente accettati per tutti gli aspetti di progetto, realizzazione, collaudo, esercizio, comuni a qualsiasi tipo di centrale. Naturalmente si tratta di condizioni «minime», su cui costruire procedure e soluzioni ben più ricche ed articolate, come già di norma avviene. Importanti, però, per identificare in tempi brevi impianti singoli, o tipologie di impianti, che non rispondessero a tali condizioni, da mettere pertanto fuori servizio in via definitiva o finché non opportunamente modificati. Non sembrano questi obbiettivi marginali rispetto al dibattito sul nucleare che attraverso la sinistra europea, oggettivamente rinviroto da quanto è accaduto.

G.B. Zorzoli

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Abbandonare non serve e neppure seguir false mode: la scuola, bisogna guarirla»

Caro direttore, voglio rispondere a quella studentessa liceale di Bergamo la quale dice che «dobbiamo ogni giorno costruirci delle motivazioni fittizie che ci aiutino ad andare avanti e a non scappare in Africa a coltivare la terra». Cara Serenella, penso di capire bene, senza alcuna presunzione, lo stato d'animo tuo e dei tuoi compagni. Abbandonare la lotta per migliorare la scuola e la società, però non serve; e neppure serve seguire false mode e false mode perché non basterebbero a farci dimenticare il problema di fondo che, alla fine, riaffiorerebbe improvviso e più pericoloso, lasciandoci in più l'amaro in bocca per non aver tentato nulla. L'istituzione scuola è malata, non ci dà garanzia, sicurezza per la nostra vita e il nostro futuro; spesso si respira nell'aria scolastica quell'odore che ci dice che tutto è lasciato al caso, dove ogni studente combatte con i propri problemi senza un aiuto, senza una considerazione, ma soprattutto su un terreno dove pare di capire che non si voglia avanzare tutti assieme ma dove si tenta di far capire «chi ci riesce, bene; chi non ci riesce, fatti suoi, non si impegna» ecc.

E spesso ci si sente dei pesi e soprattutto non ci si sente stimolati, individuati attivi nella propria posizione ma costretti, obbligati dalle regole, dalle consuetudini e dai pregiudizi a interpretare, recitare una parte che diventa finta e inutile. Non è poi neppure consolante, anzi il contrario, constatare che «attori» di questo tipo siano in molti. A questo punto, pur continuando nella tua parte di «studentessa» alla quale sottrarsi è peggio perché poi non si avrebbe più il diritto di parola, bisogna iniziare a parlare, a confrontare le idee e le esperienze. Certo, il pericolo è quello di non essere ascoltati; o, se lo si è, di essere classificati come strani, diversi. Quello che è più importante dire è che la scuola è un'istituzione che va guarita, non affossata; essa è fonte di progresso sociale per tutte le classi (o almeno questo è nelle intenzioni della Costituzione), vera premessa per la libertà dell'individuo nella società. In molti di noi studenti c'è la consapevolezza che la scuola debba avere tali finalità e non debba essere qualcosa di opprimente o deleterio. Ma la possibilità di cambiamento si può credere sia difficile: evidentemente ci sono interessi affinché la scuola resti quello che è.

LORRENZO ABBATEPIETRO (Genova)

## Per chi vuol sperimentare c'è sempre una circolare che dice che non si può

Signor direttore, vorrei dire alcune cose sulla situazione scolastica attuale: sono opinioni che mi sono fatte come lavoratrice nella scuola e come genitore, in vari ordini di scuole. Penso che se le cose vanno così male nel settore scolastico, la colpa è gran parte dei dirigenti scolastici, wadi direttori e presidi, i quali sono spesso assolutamente impreparati ad assolvere il loro compito. La loro logica consiste quindi solo nel non avere grane a livello giuridico e didattico. Nella scuola operano persone che lavorano onestamente; ma ve ne sono anche molte che non fanno assolutamente nulla e non succedono assolutamente niente. Certo, se i dirigenti dovessero pagare il personale di tasca propria, approfondirebbero certe situazioni e avrebbero trovato rimedio da un pezzo. Se un operaio sta qualche minuto in più al gabinetto, se parla con i colleghi di lavoro, se si ammala troppo spesso, se non rende bene come dovrebbe viene preso a licenziare e questo è pressoché disumano. Un operatore scolastico può fare qualsiasi cosa oppure può non fare assolutamente niente e non succede niente. Conoscete qualche insegnante che sia stato licenziato? Quando poi qualche genitore propone qualcosa di nuovo da sperimentare nella scuola (tipo computer, oppure inglese, o musica per le scuole materne), il bravo dirigente trova sempre una circolare che dice che non si può.

ANNA MARINI (Faenza - Ravenna)

## Il ritratto del Capo dello Stato

Caro Unità, sul Corriere della Sera del 2 aprile scorso un lettore proponeva di sostituire nei tribunali e nelle scuole il crocifisso con qualcosa che rappresenti un educativo punto di riferimento per tutti.

Cosa si direbbe di un ritratto del Capo dello Stato?

CARLO LISTELLI (Savona)

## Le api operose, il nettare e le api regine

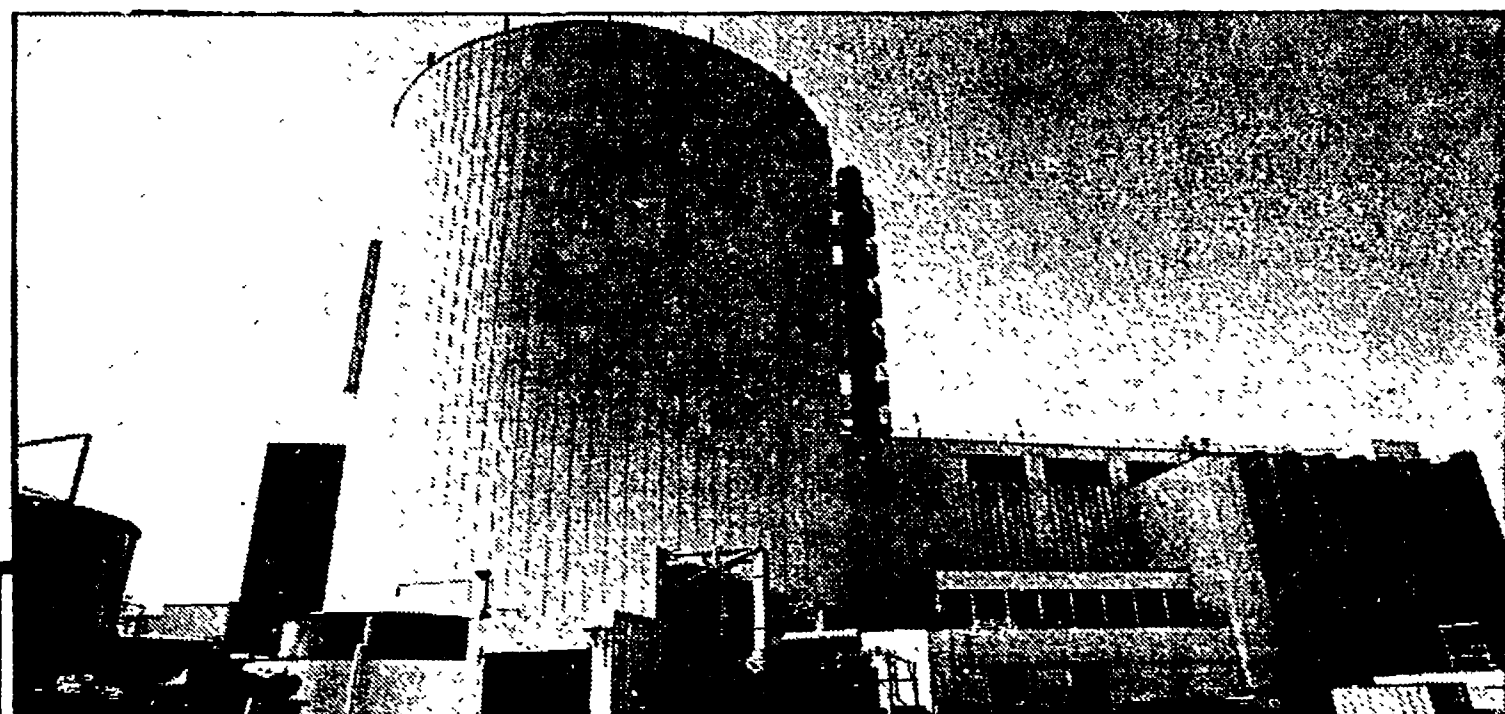
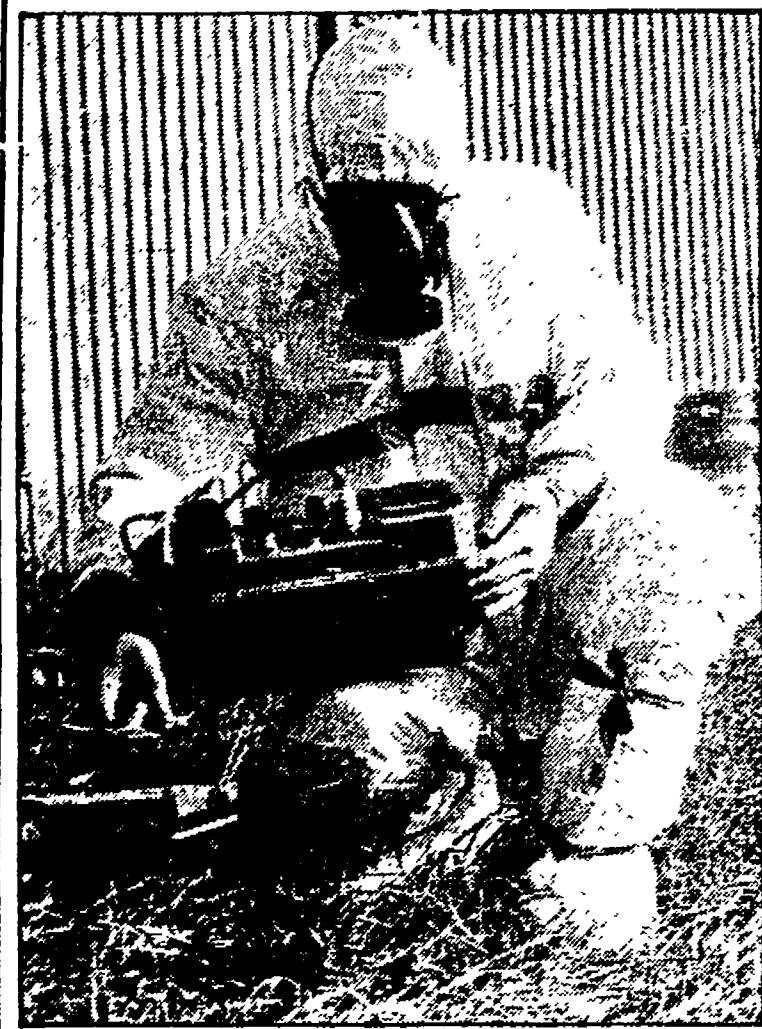
Signor direttore, Freato e Musselli hanno cantato: anche Aldo Moro aveva il suo bravo conto estero, «garanzia politica» conservata (per prudenza) nelle caserfiori elvetiche. Vale la pena di preoccuparsi per un fenomeno ormai generalizzato: per la costante presenza di uomini discreti e pratici a supporto del notabilato democristiano. Ogni scandalo venuto alla luce del sole ha evidenziato il ruolo svolto da api operose che si adattavano a portare sulle spalle il prezioso nettare proccacciato per conto dell'ape regina; manovale che poi si trasformavano in tesori, sacrificavano se stessi affinché il capo non dovesse sporcarsi le mani con danaro maledoratore. L'udienza del processo del petrolio tenutasi il 22/4 ha messo a nudo diversi squallidi spaccati di vita italiana. A conferma di precedenti indiscrezioni è infine risultato: — che il presidente di una azienda di Stato, per vendere petrolio, pretendeva tangente corrispondente a miliardi, «cresta» finita per lo meno in parte nelle casse dei partiti di governo; — che uomini politici, industriali, pubblici amministratori, generali della Guardia di finanza (cioè l'«establishment» degli anni 70), piangono la morte di Aldo Moro per la stretta ragione che in vita non avrebbe consentito che finissero in «piazza», più esattamente sul banco degli imputati («se Moro ci fosse ancora non saremmo finiti qui»);

Marco Seppino

# UN PROBLEMA / Le vicende contrastate del Piano energetico nazionale

Ancora sei mesi fa il governo ha preso una serie di impegni non mantenuti, a cominciare dalla creazione del «Centro alti rischi» - Tra i ritardi e le polemiche, molti anni di battaglie politiche e parlamentari

# Ma questo Pen a che punto è?



## Le tre centrali oggi in funzione

In Italia sono attualmente in funzione le centrali nucleari di Latina, Trino Vercellese e Caorso (Piacenza).

una potenza di 1900 Mw. Una struttura generale è in via di localizzazione nel Mantovano.

**LATINA** — Entrata in funzione nel 1963, ha una potenza di 160 megawatt e ha prodotto (sino al dicembre '85) 24,9 miliardi di kilowatt-ora, con un fattore di carico complessivo (rapporto fra ore di funzionamento e numero di ore totali) vicino all'80 per cento. Il reattore è del tipo ad uranio naturale, moderato e refrigerato da acqua bollente (sigla: Bwr), realizzato su licenza General Electric. L'impianto è dotato di doppio contenitore esterno.

**CAORSO** — Entrata effettivamente in funzione nel 1981, ha una potenza di 880 Mw e ha prodotto (fino al 31 dicembre '85) 23,6 miliardi di Kwh, con un fattore di carico complessivo tra il 60 e il 70 per cento. Il reattore è del tipo ad uranio arricchito, moderato e refrigerato da acqua bollente (sigla: Bwr), realizzato su licenza General Electric. L'impianto è dotato di doppio contenitore esterno.

**TRINO VERCELLESE** — Entrata in funzione nel 1964, ha una potenza di 270 Mw e ha prodotto (sino al dicembre '85) 22,7 miliardi di Kwh, con un fattore di carico complessivo intorno al 50 per cento. Il reattore è del tipo ad uranio arricchito, moderato e refrigerato da acqua in pressione (sigla: Pwr), realizzato su licenza Westinghouse. L'impianto è dotato di contenitore esterno.

**Al Brasimone, al confine tra l'Emilia e la Toscana, è in costruzione un reattore per prova elementi di combustibile per reattori veloci (reattore Pec), che funzionerà con combustibile ad uranio arricchito o a plutonio e sarà refrigerato da sodio liquido. Non essendo concepito per produrre energia elettrica, è caratterizzato solo dalla propria potenza termica, pari a 140 Mw.**

ROMA — Il Pen non si tocca. Beninteso, quando mercoledì scorso si è presentato alla Camera il dibattito sulla tragedia nucleare di Chernobyl, il ministro dell'Industria, Massimo non si è espresso letteralmente così, rifiutandosi di accogliere l'insistente richiesta comunista di promuovere, al più presto, la seconda Conferenza per l'energia. Con una prosa burocratica, ha assicurato che «non sussistono allo stato elementi che possano modificare le linee operative del Piano energetico nazionale (il «Pen» appunto) varato nell'ottobre '81 e aggiornato dal Parlamento appena cinque mesi fa. Ma i ritardi del governo, in questo campo, drammaticamente balzato all'attualità, tutto fanno meno che stupire. La vicenda del Pen — accompagnata sempre da polemiche e anche da contestazioni — è in primo luogo una lunga storia di inadempimenti.

centrali elettriche; la dilazionata riforma degli enti energetici (Enel, Eni, Enea) e la mancata creazione di un organo cui affidare appositamente il controllo della sicurezza per tutti gli impianti industriali ad «alto rischio». Ci sono nei documenti parlamentari di cinque mesi addietro alcune novità rispetto al testo originario del Pen, affidate alle deliberazioni del Comitato interministeriale per la politica economica (Cipe). Anche qui, tre esempi significativi: ridotta la previsione sullo sviluppo della domanda globale di energia del paese (da un indice pari a 185 milioni di tonnellate di petrolio a un indice pari a 160 milioni), per il '90, ridimensionato l'uso di fonti «rinnovabili» (solare, eolica); e tagliato il programma a carbone: da 17.000 megawatt a 12.000, nel termine del '95.

Nell'aggiornamento del piano, inoltre, su altri campi di maggioranza aveva accolto indicazioni e proposte caldegiate dal Pci. Sono diventati altrettanti impegni rilevanti per il governo, ma rappresentano quasi generalmente proprio i punti in cui bisogna registrare, ancora una volta, la sua lontananza e perfino qualche dietrofront. Eccoli, in rapida sintesi: 1) entro sei mesi dall'aggiornamento del Pen (ci siamo ormai) si garantisce la creazione di un «centro unico di governo» per il comparto energetico, allo scopo di unificare finalmente le competenze oggi disperse tra innumerevoli ministeri, enti locali ed organismi; 2) Identica scadenza di sei mesi per l'istituzione di un organo per gli «alti rischi» (ora compito affidato alla direzione sicurezza e protezione nucleare dell'Enea); 3) Identica scadenza, ancora, per la scelta del luogo di stoccaggio dei rifiuti radioattivi a bassa e media attività, con l'impegno di cercare soluzioni anche per

centrali elettriche; la dilazionata riforma degli enti energetici (Enel, Eni, Enea) e la mancata creazione di un organo cui affidare appositamente il controllo della sicurezza per tutti gli impianti industriali ad «alto rischio». Ci sono nei documenti parlamentari di cinque mesi addietro alcune novità rispetto al testo originario del Pen, affidate alle deliberazioni del Comitato interministeriale per la politica economica (Cipe). Anche qui, tre esempi significativi: ridotta la previsione sullo sviluppo della domanda globale di energia del paese (da un indice pari a 185 milioni di tonnellate di petrolio a un indice pari a 160 milioni), per il '90, ridimensionato l'uso di fonti «rinnovabili» (solare, eolica); e tagliato il programma a carbone: da 17.000 megawatt a 12.000, nel termine del '95.



— che Bettino Craxi, segretario del Partito socialista (attuale presidente del Consiglio), riceveva dal Musselli un'auto blindata, a ricompensa di «prestazioni umanitarie».

Il cittadino finalmente riesce a capire perché i partiti si affrontano col coltello fra i denti per spartirsi le cariche; i requisiti che si chiedono all'uomo giusto non hanno attinenza con meriti e la professionalità: il «posto giusto» viene sovente assegnato a coloro che non si preoccupano dell'antifona.

Di Aldo Moro, che difendeva a spada tratta i colleghi coinvolti nello scandalo aviatorio, ci era sfuggito il particolare che parlava anche a titolo personale, cioè che per prudenza metteva le mani avanti.

GIANFRANCO DRUSIANI (Bologna)

## «Questa strada è disseminata di disfatte; eppure essa porta alla vittoria»

Cara Unità, il rinnovamento del Partito non può consistere nel fatto che buttiamo via un abito logoro, vecchio, superato per indosso uno di nuova foggia. E mi spiego: non dobbiamo tagliarci addosso i panni di un «riformismo inesistente» perché la moda politica corrente lo pretende. Credo che il ripudio (in quanto fallimentari) sia della socialdemocrazia sia del comunismo dogmatico non debba accompagnarsi alla contemporanea rinascita dell'iniziativa politica e della lotta per l'affermazione di un socialismo e comunismo indispensabili ai bisogni dell'umanità dove esigenze primordiali quali la libertà e la pace possano coniugarsi effettivamente con la sete di giustizia (di cui storicamente il movimento operaio (di cui noi siamo gran parte) si è fatto portatore).

Lasciamo pure che le sirene interessate della politica italiana tentino di acchiappare gli stolti di passaggio incantandoli col loro canto. Le antiche eppure mai tanto moderne vicende della Repubblica di Weimar e della sconfitta del movimento operaio tedesco antecedente (anche per colpa della debolezza della socialdemocrazia) ammoniscono e insegnano. Così come ci insegnò e ci aiutò alla legge della obbiezione critica il tragico epilogo della primavera di Praga.

I giovani dell'85 hanno pienamente ragione a gridare: «Né la pioggia né il vento fermeranno il movimento»: non è solo volontarismo questo. Una singolare anticipazione della dialettica gramsciana «guerra di posizione» e «guerra di movimento» è questo brano tratto da uno scritto di Rosa Luxemburg del 14 gennaio 1919: «Tutta la strada del socialismo — per quel che riguarda le battaglie rivoluzionarie — è disseminata di pazienti disfatte. E pure irresistibilmente questa stessa storia passo passo porta alla vittoria. Dove saremo oggi senza quelle sconfitte, dalle quali abbiamo attinto esperienze storiche, scienza, forza, idealismo? Noi pogliamo i piedi proprio su quelle sconfitte, a nessuna delle quali possiamo rinunciare, ognuna delle quali è una parte della nostra forza e consapevolezza».

Anche di questi errori e sconfitte, possiamo affermare, è figlia la concretezza tutta «laica», creativa e combattiva del nostro Partito. MARIO OTTAVI (Roma - Ostia Lido)

## «Perché ributtarmi tra i cartoni?»

Cara Unità, dov'è finita la legge 180? Io mi ammalai di «dissociazione», o «schizofrenia» (non so bene quale sia il termine scientifico) e questa malattia mentale nel '78. Appena all'XI Rapporto psichiatrico del Forlanini: l'incoscienza che emerge e ti travolge coi suoi incubi spaventosi. Ma era la libertà di esprimere conflitti a lungo trattenuti.

Raccoglievo cartoni per mangiare. Ufficio collocamento: mai niente. Marito che rifiuta il lavoro e qualsiasi forma di collaborazione. Anni durissimi, in cui però scopri la pittura e dipingo come una forsenata. Da quattro anni, grazie alla stima di un giovane psichiatra, svolgo un tirocinio presso la cooperativa «Arcobaleno» in via S. Gregorio, al Celio. Dalla raccolta dei cartoni ai bambini dell'asilo nido. Ho fatto due anni di pedagogia al Magistero, con estremo impegno da parte mia, l'emarginazione sociale. Una borsa di lavoro di 350.000 mensili; che oggi però l'Usl non vuole più pagare. Un lavoro di «équipe», dall'assistente sociale, all'animatori, agli psichiatri, ai colleghi. Oggi sono quasi una di loro, cioè sto acquistando una vera e propria professionalità. Ho scritto tre diari su questa esperienza. Nel posto di lavoro ho scoperto la mia realtà, la mia gioia di vivere. Mi vogliono bene tutti.

Perché ributtarmi tra i cartoni o all'Ufficio di collocamento per fare la donna di pulizia (se si trova)? Lavoro 4 ore e mezzo al giorno in modo accurato, impegnatissimo; ma da cinque mesi non vedo un soldo. È una dignità umana recuperata! Perché non vengo minimamente retribuita?

Non faccio più parte dei malati di mente. Dove mi colloco? Quale persona, autorità (odio questa parola, ma è necessaria) può rispondermi, assicurarmi che posso andare avanti con un minimo di salario? Il diritto al lavoro secondo la persona umana, dove è andato a finire? MARIA MAUGLIANI (Roma)

## Albanesi, inglesi, (e italiani) ci leggete? Ve lo ricordate?

Caro direttore, poiché conduco delle ricerche sulle personalità antifasciste del mio paese, vorrei, tramite l'Unità, ricevere qualche notizia da parte di albanesi o di inglesi e di italiani che abbiano conosciuto nel 1943, a Korcia, in Albania, il sottotenente Vittorio Coelli.

Celli, giudice, nato a Lucera il 16/1/1918, era conosciuto e chiamato più con il suo secondo nome, Mario. Abitava nel mio paese di Cervinara ed era però nato a Lucera.

Sottotenente della Giustizia militare al Tribunale militare di Korcia, passò ai partigiani albanesi dopo l'8 settembre del 1943; e poi alle dipendenze della Commissione inglese in Albania. Fu arrestato il 5/1/1945 dagli albanesi, per imprecise ragioni politiche, e scomparve. Dopo tale fatto non ne fu mai accertata la morte, o la prigionia. FRANCESCO CILLO (Cervinara - Avellino)